

Il futuro dell'economia italiana dopo una pandemia e la guerra in Ucraina nell'intervista al professore Paolo Brunori

«Occorre una accelerazione della transizione ecologica»

(cnj) Che fine farà la nostra economia da qui a due anni? Che ruolo ha giocato prima la pandemia e ora la guerra in Ucraina? E' quello che abbiamo cercato di capire insieme a **Paolo Brunori**, 41 anni, professore di Economia politica alla facoltà di Scienze Politiche all'università di Firenze.

Dalla pandemia sembrava che l'economia italiana si stesse riprendendo meglio di molte altre, nel mondo e in Europa, è corretto?

«Se ci si limita a guardare i tassi di crescita del PIL per il 2021, l'Italia sembra aver avuto una crescita piuttosto sostenuta, simile alla Francia e doppia rispetto alla Germania. Ma se si allarga la prospettiva ci si rende conto che questa narrazione è infondata. La realtà purtroppo è che l'Italia è l'unico dei principali paesi europei che, in termini di redditi, si trova oggi in una situazione peggiore rispetto al 2008, l'anno precedente alla caduta del Pil seguita alla grande recessione innescata dalla crisi finanziaria. Quindi non soltanto non abbiamo recuperato le perdite dovute al covid ma non abbiamo nemmeno ancora recuperato gli effetti della crisi finanziaria del 2008».

Si può dire che si stava assistendo a una ripresa? E se sì, a cosa era dovuta?

«Sicuramente il 2021 è stato un anno positivo, con il ritorno alla normalità le famiglie hanno ripreso a spendere anche incoraggiate dalla pioggia di incentivi alla spesa, prima fra tutte quelle legate all'edilizia. Un altro fattore che sembra aver giocato un ruolo nella ripresa è l'emersione di pagamenti in passato fatti in nero favorita dalla crescita consistente dell'uso di pagamenti elettronici».

Cos'è successo poi con l'inizio della guerra in Ucraina?

«Al momento non è facile capire cosa stia succedendo. Il primo effetto tangibile è l'accelerazione dell'inflazio-

ne. I prezzi erano già in aumento prima dell'aggressione russa, ed erano previste in aumento per il 2022, ma la fiammata dei prezzi dei beni energetici ha contribuito e contribuirà ad un ulteriore aumento dei prezzi. Sulle variabili dell'economia reale come l'occupazione o i redditi è ancora presto per valutare gli effetti della guerra. Ci vorrà qualche mese ancora per capire l'effetto che in ogni caso non sarà facilmente distinguibile da altri, perché l'avvio della guerra si è sovrapposta all'inizio di un periodo di "normalizzazione" dell'epidemia da covid».

L'economia italiana sembra risentire più di quella di tutti gli altri Paesi europei e mondiali delle conseguenze legate a questo conflitto, come mai?

«L'economia italiana è esposta pesantemente alle conseguenze del conflitto perché importiamo molto gas e derivati dal petrolio dalla Russia. Inoltre il 7% dell'export italiano fuori dall'Unione Europea è diretto in Russia, si tratta di una percentuale elevata rispetto agli altri paesi dell'Unione (escludendo ovviamente i paesi dell'est Europa). Quindi sì, possiamo attenderci conseguenze severe in Italia rispetto ad altri paesi come la Francia o la Germania».

Si sta cercando di "correre ai ripari", (si veda l'accordo con l'Algerina per il gas), ma siamo sulla strada giusta?

«Le strategie di sostituzione del gas russo con gas di altra provenienza sono una soluzione di breve periodo. Soluzione costosa ma necessaria in un orizzonte di breve periodo. Ma la strategia principale non può essere questa. Nel breve periodo occorre contrarre il consumo tutelando settori come la ceramica e la siderurgia che non possono non consumare gas. Anche le simulazioni della Commissione Europea mostrano che ci sono ampi margini di ri-

duzione degli sprechi nel consumo di combustibili fossili. Nel medio periodo l'unica strategia sensata è l'accelerazione della transizione ecologica, il sostegno all'autoproduzione di energie rinnovabili e pulite. Per questo motivo manovre di sterilizzazione dell'aumento del prezzo dei carburanti sono sbagliate».

Molte delle nostre aziende, che si stavano riprendendo proprio adesso dopo la crisi legata all'emergenza sanitaria, sono ripiombate in un baratro legato soprattutto all'incertezza per il futuro. Quello che ci chiediamo è: in base a quello che sta succedendo, che fine farà la nostra economia tra un paio d'anni?

«È molto difficile fare una previsione. L'incerta fine della pandemia, il conflitto in Ucraina, la possibilità che Cina e India si orientino verso un equilibrio globale in cui si riducano gli scambi fra continenti e si rafforzino le relazioni commerciali interne ai continenti. Sono tutti fattori potenzialmente fondamentali e ad oggi completamente incerti. La nostra economia ha buone prospettive di ripresa se accetta la sfida della transizione ecologica, se i fondi pubblici vengono usati per investimenti in settori dinamici e protezione sociale invece che impiegarli per elargire bonus in modo piuttosto irrazionale».

Legata all'incertezza delle aziende, di conseguenza, anche quella dei singoli cittadini preoccupati, tra le altre cose, dei loro conti in banca. Anche in questo caso ci chiediamo, cosa potrebbe succedere da qui a due anni per le banche e di conseguenza per i conti degli italiani?

«Sicuramente il ritorno dell'inflazione rappresenterà uno shock per gli italiani. L'euro è stato criticato molto e in pochi si sono resi conto che ci ha garantito 20 anni di prezzi stabili. Questo sarà un primo elemento difficile da

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7939



affrontare soprattutto per chi avrà bisogno di prendere a prestito denaro e dovrà farlo a tassi impensabili fino a qualche mese fa. Non sono un esperto di sistema bancario ma sicuramente la situazione italiana non è quella di qualche anno fa e molti scossoni e ristrutturazioni sono già avvenute per cui la tenuta del sistema bancario non è la prima delle mie preoccupazioni».



Paolo Brunori, 41 anni, insegnante di Economia politica all'Università di Firenze